

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Atti Arcivescovili

L'insegnamento del Catechismo in tempo di Avvento

Venerabili Fratelli,

Si avvicina l'Avvento, che deve prepararci tutti a celebrare degnamente le feste del Santo Natale colla preghiera, colla mortificazione cristiana e colla parola di Dio.

Apprendo con piacere che in quasi tutte le parrocchie dell'Archidicesi i Rev. Parroci raccolgono i fanciulli per far loro il catechismo quotidianamente. Questa pratica, omai invalsa in tutte le Diocesi, è mia intenzione che venga seguita fedelmente anche nella nostra, senza eccezione alcuna.

Troppo vi è noto, carissimi Parroci, quanto sia grande l'ignoranza religiosa anche in mezzo a noi. Tra gli adulti sono pochissimi che conoscano bene la religione, nonostante che ne ritengano molte pratiche per abitudine. Ciò avviene perchè non si istruirono mai bene nelle verità della Fede e furono trascurati anche da fanciulli.

Che questa grave mancanza non si ripeta in avvenire per colpa nostra nei riguardi della nuova generazione!

Perciò io sento tutto il dovere di raccomandarvi la maggior cura possibile della gioventù, e in particolar modo l'istruzione religiosa, che la deve crescere cristiana.

Non occorre che io dica a voi quale posto tenga il Catechismo nella educazione dei giovani e quanta importanza dobbiamo noi dare a questo insegnamento.

Purtroppo non sempre si è insegnato il Catechismo nelle parrocchie quanto si doveva e come si doveva; ma oggi si deve assolutamente rimediare.

E dobbiamo anzitutto persuaderci che quel po' di Catechismo che si insegna nelle Domeniche è affatto insufficiente al bisogno. Prima perchè sono pochi i fanciulli, che, anche tra quelli che sono tenuti a frequentarlo, vi intervengano, e poi la distanza di una settimana e più forse la spensieratezza dell'età rende i catechismi festivi ben poco vantaggiosi.

E' l'insegnamento continuato e giornaliero che giova. Ed è su questo riflesso che tutti ormai i Vescovi prescrissero l'insegnamento catechistico dei

fanciulli anche durante il tempo di Avvento, dimostrando l'esperienza che quello della Quaresima non bastava.

La nostra Archidiocesi non deve essere seconda a nessun'altra quando si tratta del bene e soprattutto della preparazione della nuova generazione, che ci doni tempi migliori.

E siccome uno dei principali, se non il primo fattore di bene è la istruzione religiosa, si rende doveroso per il Vescovo di promuoverla in tutti i modi e con tutti i mezzi. Per ora ritengo necessario *prescrivere a tutti i Parroci ed ai Cappellani campestri l'insegnamento quotidiano del Catechismo ai fanciulli durante tutto il tempo dell'Avvento*, e cioè, dalla prima alla quarta Domenica, ovvero, quando tornasse più comodo, dalla Solennità dei Santi alla festa dell'Immacolata, in quel modo che si pratica durante la Quaresima.

Ben inteso che tanto per la Quaresima quanto per l'Avvento i Parroci devono fissare l'ora più comoda ed opportuna per la scuola di Catechismo, e distribuire non solo i fanciulli in classi secondo la loro età e capacità, ma anche la materia, che deve insegnarsi e studiarsi nelle singole classi, affinché i fanciulli, che le frequentano, ricevano una istruzione ordinata e sufficiente, che li prepari immediatamente a ben ricevere i Sacramenti della Confessione e Comunione e poscia alla vita cristiana.

Già altra volta ho notato come siano obbligati a coadiuvare i Parroci in così santa opera tutti i Sacerdoti anche non beneficiati, se non abbiano legittimo impedimento, e ciò non solo in virtù della loro sacra Ordinazione sacerdotale, ma per le prescrizioni tassative del nuovo Codice di Diritto Canonico, al Can. 1333 § 2. Da parte loro ricordino i Parroci quanto fu già loro raccomandato, e cioè: di *denunciare* al Superiore quei Sacerdoti, che senza ragione alcuna si rifiutassero di coadiuvarli in questo gravissimo ministero.

Ma ciò che maggiormente importa si è che il Catechismo sia insegnato a dovere. E qui occorrerebbe ricordare le gravi prescrizioni date al riguardo dall'immortale Pontefice PIO X colla sua Enciclica *Acerbo nimis* del 15 Aprile 1905, rimasta pur troppo per tanti lettera morta o già in parte dimenticata. Confido non sia così presso i miei carissimi Parroci, ai quali raccomando vivamente di voler rileggere quell'importantissimo Documento, che non mancherà di accendere in tutti nuovo zelo e fervore per quest'opera, alla quale devo applicare le parole di S. Dionigi Areopagita e dire che: *divinorum omnium divinissimum est*.

Certamente l'insegnamento del Catechismo ai fanciulli, perchè sia fruttuoso, importa grandissima cura, zelo, attenzione e pazienza. Ma quale sarà mai quel Pastore d'anime che non vorrà essere generoso nel prodigarsi tutto per la salvezza della cara gioventù? Fa veramente rabbrivire il pensare che tante povere anime, non abbastanza curate a tempo, abbiano da andar perdute per sempre! Quale responsabilità davanti a Dio!

Non bisogna poi trascurare tutti gli altri mezzi già tanto a voi racco-

mandati perchè l'insegnamento catechistico meglio s'imprima nell'anima della gioventù e dia un avviamento cristiano più duraturo alla vita giovanile. Sono questi mezzi gli *Oratori Festivi*, i *Circoli Giovanili*, i *Catechismi di perseveranza*, i *corsi di Religione ragionata*, ecc. Queste iniziative meritano di essere sviluppate in ogni parrocchia, - più l'una o l'altra secondo le circostanze e le possibilità, - perchè offriranno il destro al Parroco, al Sacerdote, di tenersi meglio a contatto col fanciullo e col giovane, di temprarlo alle sante battaglie per la Fede e per la virtù oggi specialmente che le insidie sono tante, e di formarlo cosciente e forte cristiano, aiutandolo a superare la crisi dell'età sua così debole ed inesperta.

Gradatamente si passerà dall'insegnamento del Catechismo all'insegnamento ragionato della Religione, sicchè si apprenda da tutti, secondo la loro condizione, non solo a crederla ed amarla, ma anche a difenderla contro tanti errori e pregiudizi moderni.

Per lo più il giovane così istruito e assistito, superati felicemente i pericoli inerenti all'età, resterà nostro per sempre; l'anima sua sarà conquistata per il cielo; da lui potrà venire un apostolo, oppure un padre che edificherà la sua famiglia su base solidamente cristiana.

Questi sono fatti di consolantissima esperienza verificati là dove non si tardò a curare l'insegnamento del Catechismo alla gioventù e l'impianto di tutti i mezzi sussidiari praticamente possibili.

Termino la mia breve raccomandazione assicurandovi che molto io mi attendo dal vostro zelo e dal vostro spirito di sacrificio per il bene delle anime. Voi, carissimi Parroci e Sacerdoti, siete i maestri ufficiali del Catechismo e della Religione e perciò voi più di ogni altro possedete le grazie necessarie per così alta missione. Deh! fate fruttificare questo dono insigne a voi largito da Dio; lavorate, sacrificatevi, spendetevi tutti per l'istruzione e l'educazione religiosa della cara gioventù. E sarà grande la mia gioia nell'apprendere che siete stati ossequenti alle disposizioni del vostro Arcivescovo, ma assai meglio varrà il premio che ne avrete da Dio.

Pregandovi da Dio ogni grazia, vi benedico con tutto l'affetto di padre.

Torino, 15 Novembre 1925.

aff.mo in G. C.

† GIUSEPPE, Arcivescovo.

Sottoscrizione del dollaro

È unanime l'entusiasmo che nel cuore di tutti gl'italiani ha destato la iniziativa per la sottoscrizione del dollaro, allo scopo di alleviare il nostro debito verso l'America. La sottoscrizione procede in tutta Italia col magnifico consenso d'ogni classe di cittadini; è un contributo, che in molti casi costa anche grave sacrificio, ma che tutti offrono volentieri, perchè si tratta del bene della Patria.

Per così alta ragione non può mancare l'adesione efficace e pratica del

Ven. Clero e dei cattolici tutti della Città e dell'Archidiocesi Torinese. In verità i nomi vostri che già figurano nelle pubbliche sottoscrizioni mi dicono che è superfluo ogni mio invito. Quando la patria chiama, i cattolici devono essere i primi a rispondere.

Permettete tuttavia che alla voce della Patria si aggiunga quella del vostro Arcivescovo. In tutti i Capoluoghi e presso Enti locati sono o saranno costituiti speciali Centri di propaganda e appositi Comitati per la raccolta del dollaro. E' mio vivissimo desiderio che i Sacerdoti e soprattutto i Parroci coadiuvino, specialmente se richiesti, l'opera degli Onorevoli Sindaci e dei Presidenti di Comitati, caldeggiando presso i fedeli l'offerta per la *Raccolta del dollaro*. Mercè il vostro contributo la Città e l'Archidiocesi di Torino daranno anche in questa occasione magnifico esempio di disciplina e d'amor di patria.

Torino, 20 Novembre 1925.

† GIUSEPPE, Arcivescovo.

Pellegrinaggio a Roma per la chiusura dell'Anno Santo.

L'Opera dei Pellegrinaggi Diocesani, dopo aver col più lodevole successo condotto numerose comitive di nostri pellegrini a Roma nel corso di quest'anno Santo, ha deliberato, su l'esempio di altre Diocesi, di condurre un ultimo gruppo di pellegrini anche per assistere alla chiusura della Porta Santa il 24 prossimo dicembre.

Volentieri plaudo alla bella iniziativa, raccomandando ai carissimi Parroci e Sacerdoti di appoggiarla con tutto lo zelo, in modo che l'Archidiocesi di Torino sia per quella memoranda occasione onorata da una cospicua e numerosa rappresentanza.

Torino, 25 Novembre 1925.

† GIUSEPPE, Arcivescovo

Per i Ritiri Operai nell'Archidiocesi di Torino

Una delle maggiori mie consolazioni nel venire tra i miei carissimi figli Torinesi fu l'apprendere che anche qui erasi iniziata la provvidenziale Opera dei Ritiri Operai, per lo zelo dei RR. PP. Gesuiti, nella Villa di S. Croce in S. Mauro Torinese.

Provvidenziale, ho detto, perchè di quest'Opera già conoscevo i frutti e, quasi direi, i prodigi, per l'esperienza fattane in Diocesi di Novara, e precisamente a Gozzano, dove i P.P. Gesuiti da molti anni aprono la loro casa per i Ritiri Operai. È impossibile in breve spazio compendiare tutta la serie di conversioni insperate o di prodigiosi miglioramenti spirituali che si ottennero finora in quei santi tridui. I Ritiri Operai a Gozzano furono veramente benedetti da Dio, manifestazione visibile della Divina Misericordia, e segnarono una rifioritura di vita cristiana nel ceto maschile, giovani e adulti, portando per conseguenza un nuovo soffio religioso nelle famiglie e in molte Par-

rocchie della Diocesi Novarese. Ciò fu merito non solo dei RR. Padri che zelarono quest'Opera santa, ma anche dei RR. Parroci Novaresi, che spesso anche con sacrificio personale corrisposero mandando i loro parrocchiani a rinnovarsi in quel bagno salutare.

Mi è dunque di grandissimo conforto pensare che anche a Torino si può far tanto bene coll'Opera dei Ritiri Operai, che abbiamo tra noi, iniziata in una bella casa, adattissima per la meditazione e la preghiera, aperta anche nella stagione invernale, e quindi offrente a maggior numero di persone la comodità di partecipare ai SS. Esercizi.

Auguro che, mercè lo zelo dei RR. Parroci di tutta la Archidiocesi e la carità di generose persone, si possano organizzare molti corsi di Ritiri, e che nasca fra tutte le Parrocchie una vera gara per mandare il maggior numero di parrocchiani, sempre, s'intende, ben scelti, secondo le norme che la Direzione della Villa S. Croce comunicherà. A fine di ogni anno, a Dio piacendo, sarà pubblicata sulla nostra *Rivista Diocesana* una statistica progressiva completa di quanti hanno frequentato i Ritiri Operai, divisi per Parrocchie.

Prego Dio che dispensi largamente le sue grazie sui RR. Padri Gesuiti, sui R.R. Parroci e sui Diocesani tutti, che avranno la fortuna di raccogliersi nei sacri Ritiri di Villa S. Croce.

Torino, 29 Novembre 1925.

† GIUSEPPE, Arcivescovo.

Prossimi Corsi d'Esercizi a Villa S. Croce.

28 nov.-2 dic. per giovani — 4-9 dic. per contadini — 31 dic.-4 genn. per impiegati — 5-9 genn. per contadini — 23-27 genn. per giovani — 13-17 febr. per contadini — 20-24 febr. per giovani — 28 febr.-4 marzo per contadini — 18-22 marzo per operai.

Atti della Curia Arcivescovile

NOMINE

Sac. *Umberto Campagna*, Economo Vicario della Parrocchia di Drubiaglio, Avigliana.

TRASFERIMENTI

Olivero Teol. Donato, da Vicecur. di Sanfrè a Cappellano di Sansalvà, (Sañtena).

Scalerandi Cav. D. Maurizio, da Capp. della Confraternita di Moretta a Capp. Borgata S. Michele, Cavour.

Torta D. Tommaso, da Capp. alla Gorra di Carignano al Collegio Pontificio pro emigrazione - Roma.

NECROLOGIO

Gianombello D. Giuseppe, nativo di Avigliana, Curato di Drubiaglio (Avigliana) d'anni 78 — defunto il 5 Novembre 1925.

Tenivella D. Antonio, nativo di Rivoli, defunto il 6 Novembre 1925, di anni 59.

AVVERTENZA.

Siamo informati come da qualche tempo e con insistenza vengono spediti gratuitamente a Parroci e Sacerdoti opuscoli usciti dalla Libreria Moderna di Parigi 2, Rue de L'échaudè-Saint Germain, 2, nei quali in tutti i modi si denigrano i benemeriti Padri della Compagnia di Gesù. Si pregano quanti avessero ricevuto detti opuscoli di inviarli alla Curia Arcivescovile o al Padre Provinciale della Compagnia in via Barbaroux, 28 - Torino (8).

PIA OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE E DELLA S. INFANZIA

COMUNICATO

Dal resoconto annuale (esercizio 1924-25) delle due Opere, che venne pubblicato recentemente e di cui verrà prossimamente spedita copia a ciascuna parrocchia dell'Archidiocesi ed ai benefattori, risulta come per entrambi le entrate siano in aumento.

A favore della Propagazione della Fede furono versate L. 93.315,50. Si ebbero 26 associazioni perpetue.

A favore poi della S. Infanzia furono versate L. 64878,95 e le associazioni perpetue sommano a 18.

Una parola di encomio e di ringraziamento a quei RR. Parroci coadiuvati dai benemeriti Sacerdoti e laici, che gareggiarono nel far moltiplicare le offerte. Ci auguriamo che il loro esempio sia seguito anche da altri ai quali è affidato un campo non meno fruttifero.

Rammentiamo poi ai RR. Parroci, Rettori di Chiese e Superiori d'Istituti religiosi le disposizioni date dalla S. Sede riguardanti le offerte a favore delle Missioni, e cioè che quanto viene raccolto in pro di esse venga passato all'Opera della Propagazione della Fede, per poter equamente soccorrere gli Istituti missionari in ragione dell'attività da loro svolta nei paesi infedeli.

Intanto, a titolo di incoraggiamento, sono lieto di comunicare:

1° — Da un Sacerdote della Diocesi vennero disposti tre premi da assegnarsi a quei Parroci o Sacerdoti delegati che col 28 Febbraio 1926 abbiano consegnato maggiori offerte per l'anno in corso all'Opera della Propagazione della Fede, avuto riguardo al numero degli abitanti della parrocchia, alla condizione che il premio venga assegnato a chi avrà almeno versato

L. 600 per concorrere al 1° premio.

L. 400 per concorrere al 2° premio.

L. 200 per concorrere al 3° premio.

I premi sono i seguenti: 1° — Messale legato in zigrino fogli dorati. — 2° — Messale legato in pelle fogli rossi. — 3° Rituale rom. ediz. ult. legatura in zigrino, fogli dorati.

2° — Da una pia persona diocesana, come omaggio alla memoria del compianto Cardinale Richelmy, venne pure disposto quale premio d'incoraggiamento alle condizioni già dette, per i versamenti superiori alle L. 1000, un ricco servizio di ampolle per la S. Messa.

I premi sono depositati presso l'Ufficio della Propagazione della Fede e S. Infanzia via Arcivescovado, 12.

Il Direttore

Mons. C. B. GIUGANINO.

PIA UNIONE DI S. MASSIMO PER LE MISSIONI DIOCESANE

COMUNICATO

Rendiconto ed annuale adunanza tenuta il 6 Novembre 1925.

Debitamente convocati, nel Palazzo Arcivescovile, alle ore 15 del 6 Novembre 1925, alla presenza del Rev.mo Presidente S. Ecc. Mons. Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino convennero i Consiglieri Mons. Aprà Can. Edoardo, Parroco di Rosta; Mons. Cav. Emilio Vacha, Curato di S. Donato in Torino, col Direttore Can. Toppino. Assente il Can. Avv. Dalpozzo.

Letto ed approvato il verbale col conto attivo e consuntivo della seduta del 16 Agosto 1924, si passò alla lettura dell'attivo dal 16 Agosto 1924 al 6 Novembre 1925, che risultò in Lire 89.000. Si lesse il passivo nella somma di L. 74.501 con una rimanenza di L. 15.501.

Il conto venne approvato nelle sue parti dall'assemblea e firmato da S. E. Monsignor Arcivescovo.

Essendosi resa vacante la carica di Consigliere per la morte del compianto Rev.mo Signor Can. Gabriele Bossi, Curato del Duomo, S. Ecc. Rev.ma si degnava di sostituirlo con nominare il Rev.mo Signor Teol. Giovanni Frola, Curato della Parrocchia del SS. Nome di Gesù in Torino, distinto e provelto Missionario, al quale porgiamo le nostre congratulazioni.

E come si avvicina il tempo, in cui più che sperare si ha come certezza che Sua Santità Papa Pio XI sia per estendere la grazia del Santo Giubileo al mondo intero, S. Ecc. Rev.ma fa un caldo invito perchè in quel tempo si preparino poi le popolazioni ad assicurarsi la grande indulgenza con solenni e fervide SS. Missioni, promettendo di darne Lui stesso lo stimolo facendo predicare una prima grandiosa S. Missione nel Duomo di S. Giovanni dai Vescovi più eloquenti dell'Italia.

Si fa ancora un plauso meritissimo al Rev.mo Signor Roberto Teol. Avv. Cav. Gallea, Curato di S. Gioachino, Missionario nostro apprezzatissimo pel quadro magnifico del Patrono delle SS. Missioni S. Massimo regalato all'Opera nostra che da quest'anno spicca contornato da luci sul fondo serico della nostra Chiesa.

La benedizione di S. E. Mons. Arcivescovo chiuse l'adunanza.

Il Direttore

Can. TOPPINO

Atti della Santa Sede

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

La risposta del Santo Padre Pio XI all'indirizzo di omaggio dell'Episcopato Subalpino

In occasione delle Conferenze annuali tenute dall'Episcopato Piemontese il 13 del passato ottobre, fu inviato, come di consueto, un devoto indirizzo al Santo Padre implorandone l'Apostolica Benedizione. L'Augusto Pontefice si degnò di rispondere a mezzo dell'E.mo suo Segretario di stato colla lettera seguente:

Dal Vaticano, 20 Ottobre 1925.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Il Santo Padre ha accolto con particolare compiacimento il devoto indirizzo che l'Episcopato Piemontese adunato come di consueto ai piedi della Consolata nell'annuale Conferenza ha recentemente inviato. Quantunque all'Augusto Pontefice siano ben noti i sentimenti di affettuoso attaccamento che congiungono codesto Episcopato al Vicario di Gesù Cristo, pure è di grande conforto per il Suo cuore paterno il vedere confermata in un modo così vivo questa filiale protesta di amore ed il sentire che non soltanto i Suoi comandi, ma anche gli augusti Suoi desideri trovano la più larga e generosa corrispondenza nell'animo della S. V. e degli altri Vescovi del Piemonte.

Piace quindi a Sua Santità rivolgere ai firmatari del devoto indirizzo la Sua parola d'incoraggiamento a proseguire con alacrità nelle varie opere di zelo, ed in particolar modo in quelle pratiche attuazioni con le quali si può meglio promuovere la maggior gloria di Dio e la salute delle anime.

E intanto sopra i fervidi propositi sgorgati dal cuore della S. V. e degli altri Pastori, come sopra tutte le opere e iniziative del sacro ministero, nonchè sui singoli Vescovi, sul Clero e popolo l'Augusto Pontefice invia con effusione di animo l'Apostolica Benedizione, che sia pegno dei più eletti e copiosi favori del Cielo.

Con sensi di sincera e distinta stima passo al piacere di raffermarmi

Di S. V. Ill.ma e Rev.ma
Servitor vero
P. Card. Gasparri

Per disciplinare le manifestazioni religiose della Gioventù Cattolica Italiana.

Lettera di S. E. il Cardinale Gasparri al Presidente Generale della Gioventù Cattolica Italiana.

Dal Vaticano, 19 luglio 1925.

Ill.mo Signore,

E' di gran conforto al *Santo Padre* l'intendere di frequente l'eco delle lodi e approvazioni che l'edificante spettacolo dei giovani cattolici, durante le solenni processioni ed altre pubbliche manifestazioni di pietà, suscita col buon esempio in mezzo al pubblico fedele. Così la vittoria del rispetto umano da essi ottenuta e la coraggiosa professione della loro fede e pietà cristiana, in faccia al mondo scettico e materialistico dell'età moderna, ha conferito in gran maniera e va tuttora giovando ad accrescere in ogni occasione lo splendore delle feste sacre e il fervore dei fedeli nella gara di parteciparvi nel miglior modo e coi migliori frutti. Di che il *Santo Padre* è ben lieto di manifestare ad essi tutta la Sua paterna compiacenza, mentre rinnova l'omaggio, già tributato loro più volte, per la speciale predilezione, che Egli porta alla gioventù.

Ma come il bene è sempre minacciato da nuovi ostacoli, così è da temere che questa santa **efficacia** del buon esempio, **proprio** della gioventù cattolica, coi frutti mirabili che già ha recato e promette di recare anche più copiosi nell'avvenire, non si venga forse attenuando col tempo, o intorbidando, sia pure con le migliori intenzioni di chi vi partecipa.

Certe dimostrazioni vivaci e talora eccessivamente clamorose, cui tende per natura l'ardore giovanile, possono facilmente provocare disturbo e rammarico nelle anime pie, per qualche dissonanza che vi appare dallo spirito della liturgia sacra e dal carattere delle sue funzioni, carattere intimo, devoto, raccolto, sebbene non disgiunto dall'esterno splendore e dalla dignitosa vivacità della dimostrazione, nelle processioni eucaristiche in ispecie. In queste concorre il popolo fedele senza esclusione di età, di sesso, di condizione, con un cuor solo ed un'anima sola, come agli esordi della Chiesa nel Cenacolo, insistendo *unanimitèr in oratione*: vi concorre in atteggiamento pio, composto, che è quello dell'**adorazione**, della penitenza, della preghiera, significato anche dal primitivo termine di « pubblica supplicazione ».

I giovani cattolici pertanto, *a qualunque drappello o sezione appartengano*, dovranno segnalarsi fra la moltitudine tutta degli altri fedeli, intervenendovi con un più intimo sentimento di pietà e di fede, congiungendo, cioè, l'atto dell'adorazione a Dio con quelli di penitenza, di riparazione e di supplica: *quindi a capo scoperto*, come il Clero e lo stesso *Sommo Pontefice*, all'immediata presenza della Divina Eucaristia; in abito sempre decoroso e modesto; nè solo si astengano da canti che abbiano un'eco profana o possano essere fraintesi, ma anche da acclamazioni non conformi allo spirito liturgico della processione eucaristica, quantunque in sè lecite o anche ottime nella loro ispirazione.

Tanto più, che mentre i fedeli tutti si vanno sempre meglio affezionando alla sacra liturgia, è dovere che i giovani cattolici e gli studenti in ispecie — i quali per la loro cultura sono meglio in grado di intendere e gustare la bellezza dei canti liturgici — secondino essi pure, anzi promuovano a tutto loro potere, questo provvidenziale impulso.

Il Santo Padre, che ben conosce il cuore dei suoi giovani, paternamente si affida alla loro fede e pietà ardente non meno che alla loro docilità filiale. Nè dubita che essi, bene illuminati, se occorra, dai loro Assistenti Ecclesiastici, intenderanno tosto e la importanza della raccomandazione e la *gravità delle ragioni*, ed in ogni modo si faranno un dovere di conformarsi al desiderio autorevole e paterno.

Che se anche da ciò ricevesse meno soddisfazione la natura dell'ardore giovanile, e meno risonanza l'esteriorità delle manifestazioni religiose, si persuadano i giovani che tanto ne guadagnerà la pietà interna, e quindi crescerà il merito e il frutto proprio di esse, nella gloria di Dio e nel bene maggiore delle anime.

Pregando V. S. di voler dare istruzioni al riguardo, profitto volentieri della presente circostanza per attestarle i sensi della mia distinta e sincera stima, con cui mi è grato professarmi

di V. S. Ill.ma aff.mo per servirla

F.to P. Card. GASPARRI.

A questo proposito facciamo nostre le osservazioni che il R. D. E. Caronte ha fatto sul Bollettino Liturgico di Parma nel numero di Settembre, che riportiamo integralmente.

1. - Lo spirito ed il carattere della liturgia è « intimo, devoto, raccolto, sebbene non disgiunto dall'esterno splendore e dalla dignitosa vivacità della dimostrazione, nelle processioni eucaristiche in ispecie ». Chi vi partecipa quindi, isolatamente o in corpo, deve portare un « atteggiamento pio e composto » di devozione e di raccoglimento. Nel suo numero del 22 agosto l'organo settimanale dei Giovani cattolici toscani molto assennatamente notava: « In molti luoghi si reputa basti qualche manifestazione esteriore ogni tanto, qualche chiassata, qualche sbandieramento, ma che non sempre riescono a convincere dell'esistenza della vita cattolica quale oggi si richiede dai sodalizi giovanili ».

2. - Le manifestazioni sacre sono collettive « senza esclusione di età, di sesso, di condizione, con un cuor solo e un'anima sola insistendo *unanimitèr in oratione* ».

Tutti quindi i partecipanti si devono fondere nel tutto, in un'unica famiglia, la grande famiglia di Dio che prega. E non già predominare e imprimere quasi un carattere proprio a tutta la cerimonia, o, quello che è peggio, servirsi della processione e cercare la sua ombra tutelatrice per porsi in evidenza e per scopi di genere assolutamente inferiori e diversi da quelli che il culto comporta.

3. - Il fine delle processioni è « adorazione a Dio, penitenza, riparazione e supplica ». La natura stessa del rito, le formule che si recitano o si cantano, il frutto spirituale che la Chiesa intende ricavarne, le reliquie o le immagini dei Santi o l'Eucaristia che si portano in trionfo, tutto lo prova luminosamente.

Ora non si adora Dio con spirito di penitenza, di riparazione e di supplica se l'animo non si eleva alla contemplazione e alla lode, se lo spirito di Cristo non pervade tutti e singoli i fedeli.

4. - Manifestazione di questi intimi sentimenti dell'animo è il contegno esteriore. E il documento fa opportunamente alcuni richiami pratici.

« A capo scoperto, come il Clero e lo stesso Sommo Pontefice, all'immediata presenza della divina Eucaristia ». Qualche frazione di giovani si è arrogato il privilegio di stare sempre a capo coperto, e non solo nelle processioni, ma anche in chiesa, anche nei momenti della consacrazione e dell'elevazione. La liturgia non riconosce questo privilegio, che ha origine da costumi umani, derivati da statuti militari, politici o di altro genere: l'omaggio che si deve prestare a Dio è determinato dall'autorità ecclesiastica esclusivamente.

« In abito sempre decoroso e modesto ». Il richiamo si applica in modo speciale alle donne, ma non è inopportuno per i giovani.

« Si astengano da canti che abbiano un'eco profana o possano essere fraintesi ». Non si suppone neppure che i canti siano profani, si raccomanda che non abbiano un'eco profana. L'eco ripete ciò che viene da altre sponde e la raccomandazione perciò è chiara. Inoltre vi possono essere dei canti che si prestano per una ragione od altra ad essere fraintesi. La santa Chiesa non li accetta, fedele in ciò alla regola data da s. Paolo a proposito delle carni immolate agli idoli.

Per se era lecito mangiarne, ma se questo fatto doveva essere di scandolo alla coscienza inferma di qualche fratello, l'Apostolo nella sua carità e nel suo zelo ne consigliava l'astinenza. Alcuni canti sono in se stessi belli e santi, ma per circostanze speciali o hanno assunto un carattere di protesta o comunque sono stati interpretati come tali. La Chiesa vuole l'unione, la *concordia*, la pace; vuole che chi *ex adverso est* nulla abbia a rimproverarci sotto qualsiasi pretesto, e perciò ne sconsiglia l'esecuzione.

« Si astengano da acclamazioni non conformi allo spirito liturgico della processione eucaristica, quantunque in se lecite o anche ottime nella loro ispirazione ». E' la stessa raccomandazione sotto un nuovo aspetto. Ciò che può essere intonato ad un comizio, all'entusiasmo di una settimana sociale, è disdicevole per una processione.

5. - Dai fatti analitici il documento risale al principio sintetico.

« Mentre i fedeli tutti si vanno sempre meglio affezionando alla sacra liturgia, è dovere che i giovani cattolici e gli studenti in specie secondino essi pure, anzi promuovano a tutto loro potere, questo provvidenziale impulso ».

Ad onor del vero, noi che abbiamo seguito passo passo la vita religiosa delle nostre associazioni giovanili nei rispetti della formazione liturgica, dobbiamo affermare che esse più e meglio di ogni altra collettività cattolica sono entrate nel movimento liturgico. Ma colla stessa sincerità dobbiamo aggiungere che ciò è avvenuto fino ad un certo punto.

Ad esse ora in modo particolare è rivolto l'invito augusto del Santo Padre di secondarlo e promuoverlo questo movimento, chiamato *provvidenziale*: e ciò con tanta maggior ragione in quanto che gli studenti « per la loro cultura sono meglio in grado di intendere e gustare la bellezza dei canti liturgici ».

Pro-memoria per i rapporti colla Superiore Autorità.

« Avviene con qualche frequenza che persone Ecclesiastiche, autorizzate o meno dai loro immediati Superiori gerarchici ed anche da qualche Dicastero della Curia Romana, si rivolgono al Governo Italiano per regolare questioni, ottenere facilitazioni e favori, tanto per le loro persone quanto per gli Enti da loro amministrati, e comunque rappresentati, senza previa intesa col Cardinale Segretario di Stato.

Tali pratiche, oltre a causare, come è evidente, molti inconvenienti per la mancanza di unità e di direzione, producono il più delle volte non poca ammi-

razione nella opinione pubblica e presso lo stesso Governo, perchè coinvolgono sempre, qui in Roma, le responsabilità della Autorità Ecclesiastica, la quale, per le condizioni di cose erette nel 1870, ha sempre osservato nell'auorizzare tali contatti, quando fossero necessari per il bene delle anime, una estrema riservatezza e circospezione; anzi è noto, che secondo le regole della Santa Sede, sempre osservate fino a questi ultimi anni, nessun ecclesiastico poteva rivolgersi o rispondere al Governo Italiano, senza aver prese istruzioni dal Cardinale Segretario di Stato.

Per queste ragioni, e a nome del Santo Padre, ho l'onore di richiamare tutta la attenzione della E. V. Rev.ma su tale delicato argomento perchè vengano tolti gli abusi che si vanno introducendo, e di significarle che ogni trattativa, sia ufficiale, sia ufficiosa, di qualsiasi persona Ecclesiastica, anche costituita in dignità, non esclusa la cardinalizia, col Governo Italiano non può essere nè permessa nè tollerata, senza previa intesa col Cardinale Segretario di Stato.

(dalla Rivista Diocesana di Milano).

F.to: P. Cardinal Gasparri ».

SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO

Circa i diritti funerari spettanti alla parrocchia del quasi-domicilio.

Ardachaden. — 9 iunii 1923. — SPECIES FACTI. — Exponit Ardachadensis Episcopus, in Synodo Armacana anni 1908, ab Apostolica Sede recognita, legem de emolumentis funerariis ita esse conceptam: « Si quis extra fines paroeciae suae moriatur, clerus « domicili ius habeat ad tres partes oblationum occasione funeris « collatarum ubicumque celebretur funus; et pertineat quarta pars « ad clerum loci ubi contigerit mors, qui porro curet ut pro anima « defuncti Missa celebretur ».

Post vero datum Codicem dubitari coeptum utrum locus quasi-domicilii uti paroecia morientis *propria* intelligi debeat, adeo ut, si quis in quasi-domicilio moriatur, nihil obtineat clerus domicili; quod sane nimis durum pluribus parochis videtur, qui ideo censent, etiam ubi quis moriatur in paroecia quasi-domicilii, parochus domicili deberi tres partes oblationum occasione funeris collatarum ad normam Synodi provincialis. Nec desunt qui censeant, parochum quasi domicili ius ad funeralia non acquirere nisi advena actu habitaverit in paroecia per maiorem anni partem. Super his igitur sententiam Sacri Concilii idem Episcopus postulat.

ANIMADVERSIO. — Quod etiam in vetere iure crebris SS. RR. Congregationum resolutionibus — relatis ut plurimum ad calcem can. 1236 § 1 — et communi doctrina firmabatur, in Codice iuris can. 94 § 1 apertissime edicitur: « Sive per domicilium sive per quasi-domicilium suum quisque parochum et Ordinarium sortitur ».

Igitur ubicumque in tit. XII lib. III mentio occurrit parochi *proprii* et paroeciae *propriae*, procul dubio venit et quasi-domicilii paroecia; nominatim in can. 1236 ubi portio paroecialis dicitur debita solummodo cum quis funeratur *alibi* quam in paroeciis propriis, si plures habeat. Nec ulla distinctio fit paroeciae in qua quis reapse commoraverit per maiorem anni partem aut in qua commorare tantum incoeperit cum animo tamen ibi sic manendi si nihil avocet; nam in utroque casu per quasi-domicilium paroecia propria obtinetur (c. 92 § 2).

Unica innovatio a Codice inducta, quod post commorationem reapse per maiorem anni partem protractam cessat necessitas animi probandi, nihil officit qualitati parochi proprii quae ab initio commorationis habetur et habebatur in vetere iure, si adsit animus. Nec censerì potest haec qualitas adempta vel quomodolibet restricta parochò quasi-domicilii per Concilii provincialis statutum quod in themate allegatur; immo tanta iuris communis mutatio nequaquam in potestate Concilii provincialis versari videtur, nec ullo modo potest praesumi vel implicita conici, sed apertissimis verbis in recognitione Apostolica specificè demonstrari debet confirmata; de qua re in casu nec vola nec vestigium. Quamobrem si Concilium provinciale tribuit tres partes oblationum clero domicilii, id non tribuit nisi quis extra suam paroeciam, hoc est *alibi* a propriis paroeciis, obierit. Is autem qui moritur in loco quasi-domicilii non moritur extra suam paroeciam, et ideo cessat pro eo hypothesis qua aliquid parochò domi illi sit tribuendum.

Quod autem additur, satis durum videri, nihil percipiendum esse a parochò domicilii etsi post paucos dies ab inito quasi-domicilio quis moriatur — praeterquam quod accidentales et particulares casus generali sanctione legis excipi non debent — idcirco etiam exploditur, quod nimis probaret: nonne enim evenit aliquando ut vix mutato *domicilio* quis moriatur, cuius funus paulò ante ad alium parochum pertinuisset? Ceterum quod parochus domicilii perdit hodie, lucrabitur olim in his quos ipse funerabitur advenis. - Quare, ect.

RESOLUTIO. — Die 9 iunii 1923 Sacra Congregatio Concilii in plenariis E. morum Patrum comitiis in Palatio Apostolico Vaticano habitis, ad propositum dubium videlicet: « An, post datum Codicem iuris canonici etiam paroecia quasi-domicilii sit paroecia propria defuncti ad effectum percipiendi emolumenta funeraria in casu », respondendum censuit: *Affirmative*.

Facta autem de praemissis relatione SS.mo D.mo Nostro Pio div. Provid. PP. XI in Audientia diei 11 eiusdem mensis per infrascriptum Sacrae Congregationis Subsecretarium, Sanctitas Sua Eminētissimorum Patrum resolutionem approbare et confirmare dignata est.

(Acta Apostolicæ Sedis N. 12 Ottobre 1925).

I. Bruno, Subsecretarius.

Associazione Parroci

La nuova Presidenza del Collegio dei Parroci di Torino.

Il venerando Collegio dei Parroci, nella sua ultima adunanza, procedette alle elezioni della nuova Presidenza.

Le elezioni furono precedute da un'ampia ed esauriente relazione del lavoro compiuto nell'ultimo triennio, fatta dal teol. coll. Tomaso Bianchetto, presidente scaduto, e per statuto non più eleggibile. Al medesimo i colleghi tributarono un entusiastico ringraziamento per il mirabile sviluppo dato, sotto la sua presidenza, all'attività del Collegio. Venne pure lodata l'opera diligente

del segretario teol. cav. uff. Francesco Facta, curato di N. S. del Carmine.

Procedutosi alle elezioni, risultarono eletti con lusinghiera votazione: a presidente il rev. teol. coll. Mons. Giuseppe Pola, curato di S. Francesco da Paola, ed a Consultori: il teol. coll. Stefano Griffa, curato della Madonna del Pilone per le scienze sacre e Buona Stampa, il sac. D. Roberto Riccardi, curato di Maria Ausiliatrice, per l'istruzione catechistica, il teol. Frola, curato del Nome di Gesù, per gli interessi giuridici ed economici, il P. Vallaro, curato di S. Tomaso, per le organizzazioni giovanili, e Mons. Durando, curato dei SS. Angeli, per le organizzazioni adulti.

Il can. Fassini, curato del S. Cuore di Maria, fu eletto tesoriere, e il teol. dott. Pompeo Borghезio, curato di S. Massimo, segretario. La nuova presidenza riunitasi procedette alla divisione delle cariche, quale noi abbiamo data, ed alla discussione del programma di lavoro da svolgersi.

AVVERTIMENTI

I. — Ai RR. Parroci non ancora in regola di pagamento della quota annuale per l'A. P., sono stati spediti gli inviti a regolarizzare il conto.

La quota di L. 25 comprende l'abbonamento alla *Rivista Diocesana* (L. 10) e la quota (L. 2) da spedirsi alla Federazione Nazionale delle Associazioni del Clero in Siena.

Se la cartolina pervenisse a chi ha già pagato, si prega di voler notificare l'errore al Sig. Presidente o al Segretario.

II. — Si avverte che col 31 dicembre 1925 scade il termine utile per presentare la denuncia delle rendite agli effetti della tassa di manomorta.

A tale denuncia sono obbligati tutti i beneficiati civilmente riconosciuti e tutti gli enti che esistono legalmente, salvo quelli esenti in virtù di leggi speciali. Sono obbligati a presentare la denuncia anche i Parroci che godono della congrua.

Per le modalità i RR. Parroci possono assumere informazioni dal Consulente legale dell'A. P.; oppure possono consultare la nuova opera del Can. Avv. Guido Capitani: *IMPOSTE e TASSE* edito di recente dalla L. I. C. E. - Torino - via Bellezia, 5, al prezzo di L. 10.

Quest'opera, della quale la *Rivista Diocesana* ha già pubblicato la recensione, è di quotidiana utilità ed è indispensabile ai possessori dell'opera *Deo et Caesari* poichè ne è un complemento e ad essa si riferisce ogni volta che l'argomento fiscale ha qualche attinenza con argomenti in materia ecclesiastica civile.

III. — Si avvertono i RR. Parroci che il 31 dicembre 1925 scadrà il termine per la denuncia dei cambiamenti tanto in aumento che in diminuzione agli effetti del classamento dei terreni per il nuovo catasto.

La verifica di tali cambiamenti si fa ogni cinque anni, seguendo le norme della legge 1º marzo 1886 N. 3682, serie 3ª e del R. D. 16 dicembre 1922, n. 1717.

Per schiarimenti riguardo alle modalità della denuncia ed alle cause di variazione dell'estimo catastale contemplate nelle disposizioni di legge sopracitate rivolgersi al consulente legale dell'A. P.

IV. — Nel mese di dicembre ogni mattina dalle 9.30 alle 12 il Consulente legale si troverà nell'ufficio in Via Prati, 2 a disposizione dei RR. Parroci per la denuncia di manomorta.

V. — Coloro che intendono conferire beni immobili nella Società Immobiliare Subalpina devono farsi prenotare entro il 20 dicembre presso l'ufficio di via Prati, 2 dal Teol. Avv. Lenci Mario.

Nota pratica

Per la denuncia di Manomorta da farsi entro il 31 Dic. 1925.

Col 31 del prossimo dicembre gli enti di manomorta dovranno presentare la denuncia. Dispone invero l'art. 38 della nuova legge tributaria, 30 dicembre 1923: «*Gli effetti dell'accertamento in corso alla pubblicazione della presente legge... cesseranno al 31 dicembre 1925: il nuovo periodo di accertamento avrà principio il 1. gennaio 1926.*».

E' quindi opportuno dire della denuncia di manomorta.

La denuncia, entro il 31 dicembre — e nelle ore d'ufficio — deve essere presentata da tutti i rappresentanti ed amministratori dei corpi morali che possiedono beni, capitali e rendite, per redditi che ne ritraggono. Debbono quindi la denuncia il prefetto od il presidente della giunta provinciale per redditi della provincia; il sindaco per quelli del comune; il presidente per quelli delle camere di commercio, delle fabbricerie, maramme, amministrazioni parrocchiali, sacrestie; dal proposto o presidente, o dall'arcidiacono o dal camerlengo per i capitoli; dal vescovo per le mense vescovili, per le parrocchie dal parroco: cioè dall'investito se il beneficio è pieno, dal subeconomo se vacante. Per le congregazioni di carità, per istituti di beneficenza, di istruzione dal presidente o dagli amministratori. Per le università dal rettore; per gli ordini cavallereschi dal gran maestro; pel Fondo per il Culto dal direttore: per tutti gli altri enti dal legittimo rappresentante.

La denuncia va fatta non solo quando l'ente abbia un patrimonio produttivo di rendita: ma sempre, quando l'ente abbia una rendita, anche se questa fosse tutta assorbita dalle passività. Naturalmente in questo caso di fianco alle rendite vanno denunciate e giustificate le passività, la cui deduzione va valutata ed accordata dal ricevitore.

La denuncia deve essere fatta sui modelli bollati, venduti dall'amministrazione (trovansi presso l'Ufficio del Registro) da tutte le persone obbligate, ovvero per mezzo di mandatario od incaricato, purchè il mandato o l'incarico risulti da apposito scritto, *anche in carta libera*, allegato alla denuncia. Deve essere datata e sottoscritta dal denunziante o dal mandatario di lui.

Il modulo dell'Amministrazione consta di quattro facciate (se un foglio solo è insufficiente si chiedono gli intercalari). Nella prima facciata la denuncia deve contenere la designazione precisa dell'ente e della sua sede: cioè:

1) la denominazione del corpo morale: per esempio; Congregazione di carità di Lugo; Opera pia dei Vergognosi di Bologna; Ospedali riuniti di Modena; Beneficio parrocchiale di S. Sebastiano in Monticelli, comune di Fiumicino; Beneficio canoniale di S. Paolo, nella cattedrale di Firenze; Beneficio coadiutoriale di S. Maria della Neve, nella pieve di S. Stefano in Francavilla.;

2) la destinazione e lo scopo dell'istituzione del corpo morale, che molte volte è insito nella denominazione, come in congregazione di carità, in beneficio parrocchiale. Quanto ai benefici ecclesiastici deve aggiungersi il nome del beneficiato se il beneficio è pieno, quello del subeconomo se vacante.

3) il Comune in cui l'ente morale ha la sua sede p. e. Cassa di Risparmio in Ravenna.

Tutto ciò deve figurare nella prima facciata, che p. e. sarà così riempita: Denuncia delle rendite spettanti al beneficio parrocchiale di S. Paolo Apostolo di Fiumicino, in Comune di Campospinoso.

Il sottoscritto Don Pasquale Benericetti, nella sua qualità di usufruttuario

del Beneficio predetto, dichiara, e consegna, che il medesimo trovasi fornito delle rendite entro descritte.

Dovrà aggiungersi la data e la firma del denunziante e la denuncia sarà così completa nella prima pagina.

Contiene la seconda pagina, nell'ordine in cui vanno denunziati, la descrizione dei beni. Sono divisi in sei classi o categorie; e sono: 1) beni rurali; 2) fabbricati non inservienti alla lavorazione dei fondi (i fabbricati inservienti alla lavorazione dei fondi non si denunziano), ma rispecchianti una rendita come palazzi, case, opifici; 3) capitali; 4) rendite fondiarie, come canoni, censi, livelli; 5) rendite del debito pubblico; 6) mobili capaci di rendita.

E' da notare che in ogni categoria vanno denunziati i singoli cespiti che producono la rendita, distinti con numero d'ordine progressivo, chiaramente descritti, con dichiarazione della rendita da ciascun cespite proveniente. Se si tratta di canoni, possibilmente si dovrà accennare all'atto di costituzione. Si farà poi la somma delle rendite di ciascuna categoria.

Beni rurali. Sotto il n. 1 dovranno essere denunziati i beni rurali, posseduti dall'ente di manomorta: e propriamente ciascun fondo o podere, tenuto presente che si deve dichiarare: 1) il nome del podere o tenuta; 2) il comune, la frazione o parrocchia in cui si trova; 3) la coltura a cui è destinato: campo, bosco, vigna; 4) se si trovi in piano, in collina o al monte; 5) se sia o no irrigabile; 6) la misura approssimativa di ciascun fondo, e quella di ciascuna coltura. Si dovrà quindi dire: Fondo denominato Peneto posto in comune di Brisighella, in Parrocchia di S. Lorenzo in Ritortolo, sul monte Bicocca; di ettari venticinque lavorato a campo; tenuto a mezzadria.

Si dovrà dichiarare se il fondo sia o no affittato. E trattandosi di fondo affittato, dovrà ricordarsi che pei beni affittati con pubblico strumento o con scrittura privata, registrata, basterà che il denunziante unisca alla denuncia un estratto sommario (in carta libera e da lui firmato) del contratto che indichi:

a) la data dell'istrumento, il nome del notaio rogante, o la data della scrittura privata e quella della registrazione;

b) lo stabilimento o corpo morale locatore;

c) la persona del fittaiuolo;

d) la denominazione e situazione del fondo locato;

e) il prezzo del fitto annuo ed i carichi che lo possono aumentare;

f) l'ufficio del registro in cui l'istrumento o la privata scrittura fu registrata.

Nel caso che il fondo sia affittato con scrittura non registrata, si dovrà unire alla denuncia una copia integrale della scrittura, anche in carta semplice, certificata conforme all'originale dal denunziante. Se non sia stato fatto un atto od una scrittura, è sufficiente che, a corredo, sia prodotta una dichiarazione che porti le firme del denunziante e dell'affittuario (nel caso di impossibilità di aver la firma dell'affittuario, se ne dovrà dire il motivo) da cui risulti l'importanza del contratto.

Quando il fondo non sia affittato, ma ciò sia condotto in economia, dovrà il denunciante unire alla denuncia una dichiarazione da cui risultino la qualità e quantità dei prodotti di parte domenicale ricavati dal fondo nel quinquennio. Generalmente i ricevitori non insistono nel volere che i rappresentanti uniscano siffatta dichiarazione, ma si contentano che dal denunciante si dichiari la rendita media del quinquennio.

E' specialmente pei fondi tenuti in economia che si hanno a far figurare fra le passività le spese di produzione, che ora raggiungono somme ragguardevoli per le materie anticrittogamiche, per concimi, mano d'opera ecc. Dette spese dovranno documentarsi.